

life & style

Il nuovo libro di don Massimo Naro "Le vergini annunciate" dedicato alle due opere di Antonello da Messina raffiguranti la Madonna e custodite a Monaco di Baviera e a Palermo

Come rileggere il linguaggio dell'arte in una chiave teologica

WALTER GUTTADAURIA

Due delle più famose opere di un grande della pittura italiana e mondiale, come Antonello da Messina, considerate e reinterpretate secondo una lettura teologica, e quindi come aree di documentazione in cui anche il teologo può rintracciare utili spunti di riflessione.

E', questa, un'operazione che trova riscontro nella recente pubblicazione del libro di cui è autore don Massimo Naro, docente di Teologia sistematica nella Facoltà Teologica di Sicilia di Palermo e direttore del Centro Studi "Cammarata" di San Cataldo, dal titolo "Le vergini annunciate" che le Edizioni Dehoniane di Bologna hanno inserito nella propria collana "Sguardi" curata da Pier Luigi Cabri e Roberto Alessandrini.

Massimo Naro non è nuovo a queste operazioni tese a ricercare il rapporto tra i linguaggi dell'arte e la teologia, ed ha già al suo attivo alcune pubblicazioni con tali chiavi di lettura.

Nella fattispecie, eccolo adesso ricavare una teologia dell'annuncio da due capolavori di Antonello da Messina dedicati alla

Vergine, e cioè gli oli, su piccole tavole, delle Annunciate che si trovano custodite quella del 1473 a Monaco di Baviera, e la più nota (sicuramente ai siciliani) del 1476 a Palermo alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis.

«A motivo della progressione temporale che gli storici dell'arte sembrano aver appurato - annota Naro - le due tavole sono intese da alcuni commentatori come una sorta di progressiva interpretazione del racconto lucano: la prima tavola, quella conservata a Monaco, pare esprimere il turbamento registrato dall'evangelista sul volto di Maria nel momento in cui l'angelo la raggiunge e le parla; la seconda tavola, quella custodita a Palermo, raffigura Maria ormai rasserenata, con un sorriso delicato nascosto agli angoli della bocca quasi avesse già pronunciato - per dirla con San Bernardo - il magnanimo "fiat"».

E intanto, scorrendo il libro, viene evidenziata, in entrambe le opere, la scomparsa della simbologia classica legata all'Annunciazione, con l'assenza infatti dell'Angelo e dello Spirito Santo sotto forma di colomba, e dei vari altri simboli usati



I QUADRI DELLE DUE MADONNE

In alto, a sinistra, il dipinto "La Vergine annunciata" risalente al 1473 realizzato da Antonello da Messina, che oggi si trova custodito a Monaco di Baviera al "Bayerische Staatsgemäldesammlungen". L'opera, realizzata con tecnica a olio su tavola, misura 43 x 32 centimetri.

Nella foto a destra, "L'Annunciata" di Palermo, anch'esso dipinto a olio su tavola (45x34,5 centimetri le misure) realizzato intorno al 1476 e conservato alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis. L'opera rappresenta uno dei traguardi fondamentali della pittura rinascimentale italiana. La purezza formale, lo sguardo magnetico e la mano sospesa in una dimensione astratta ne fanno un capolavoro assoluto.



DON MASSIMO NARO

dai pittori del tempo: resiste solo il blu del manto che avvolge le due Annunciate.

Ma Naro, invero, dissente quanto alla presunta progressione cronologica in cui sono stati inquadrati i due dipinti, e scrive a tal proposito: «Il dipinto di Palazzo Abatellis, ipoteticamente più tardivo, mi pare cogliere Maria nel momento del saluto angelico, rispetto al quale la giovane vergine - protendendo in avanti la mano destra quasi a stoppare l'altro che irrompe, mentre con la sinistra si chiude sul petto il velo, come a corazzarsi in qualche modo di fronte a chi viene per sedurla - sembra opporre il suo interrogativo serio e pensoso: "Come è possibile?"».

E riguardo l'altro dipinto, aggiunge: «Mi pare raffiguri Maria che ha ormai accolto l'annuncio, accettandone le conseguenze e assecondandone le esigenze, incrociando perciò le braccia sul proprio grembo, quasi ad abbracciare già in sé il Figlio».

«L'elemento ancor più importante che, comunque, si deve cogliere in entrambi i dipinti - prosegue Naro - è la valenza del libro aperto sul leggito di foggia gotica o sull'inginocchiato: è nelle Scritture che risuona effettivamente l'annuncio».

Il gelese Sciandrello Lo studioso che «scriveva divinamente come gli angeli»

Era l'11 aprile 2004 quando cessava di vivere il preside Nunzio Sciandrello, colui che fu uno fra i più bravi e noti docenti di lettere al liceo "Eschilo" di Gela.

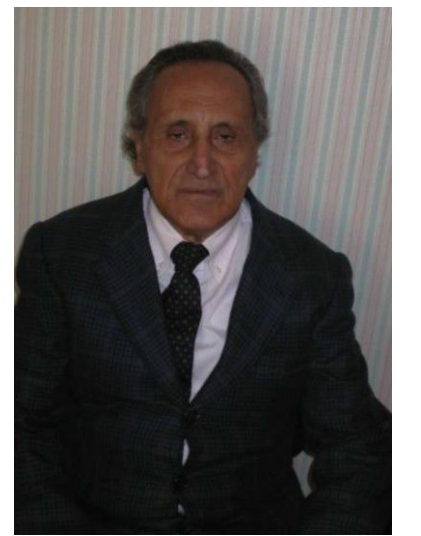
E' stato un personaggio di grande spessore culturale, intanto un appassionato studioso di critica letteraria e uomo di vasta cultura, che gli veniva riconosciuta non soltanto dalla classe intellettuale locale ma anche da quella regionale.

Fu un personaggio particolarmente apprezzato e stimato dal mondo della scuola, ove svolse la sua attività per un lungo periodo, vale a dire per oltre quarant'anni vissuti tra i banchi e gli studenti di diverse generazioni.

Il prof. Nunzio Sciandrello era nato a Gela nel 1926, e dopo gli studi liceali si era laureato in Lettere classiche all'università di Padova con ottimi voti.

Ancora giovane iniziò la sua lunga carriera scolastica in servizio nei licei dove mise in evidenza la sua sapienza, la sua didattica e l'amore per la poesia.

La sua parola, il suo lessico, le sue letterarie espressioni tanto



NUNZIO SCIANDRELLO

Fu preside e studioso di critica letteraria, amante della poesia e valente educatore

armoniose hanno fatto di lui uno dei maggiori esponenti intellettuali che la città di Gela abbia mai avuto.

Ancora oggi, nonostante siano trascorsi già tredici anni dalla sua scomparsa, molti dei suoi concittadini piangono la sua dipartita e continuano a ricordarlo con immutata ammirazione e stima.

Nunzio Sciandrello fu un docente vigoroso, poliedrico, qualche volta anche bizzarro, ma comunque piacevole nelle sue lunghe lezioni in classe, soprattutto fu un educatore di grande apertura, ineguagliabile oratore per eleganza lessicale, di stile e per fantasia pittorica.

Da grande intellettuale quale fu, ha fatto onore alla città di Gela e alla Sicilia mitica, alla quale fu fortemente legato.

Molti intellettuali ebbero a dire di lui «scrive divinamente come gli angeli», ed in verità attraverso le sue parole dotte, traspariva tutta la sua energia letteraria che lo aveva coinvolto.

Le sue conferenze, così ricche di contenuti e di luminosa armonia, sono state sempre dettate dalla sua enorme passione poetica.

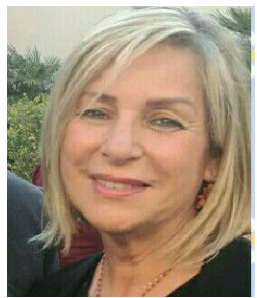
E questa sua capacità di far vibrare le corde dell'anima a chi lo ascoltava, è stata la sua ragion d'essere "uomo e poeta insieme".

Per il suo forte impegno culturale e la sua dedizione alla scuola, nel 1996 gli fu assegnato il "Premio della Cultura" dall'Associazione Culturale "Euclide Gelese" quale figlio benemerito di Gela.

RENZO GUGLIEMINO

Messa all'asta un'opera inedita di Tripisciano

UNA STATUETTA IN BRONZO. La sua valutazione stimata in circa novecento euro



POESIA NELLE SCUOLE

Tra le iniziative letterarie che promuovono scambi culturali, anche tra scuole, in particolare tra l'Istituto Comprensivo statale "M. L. King" di Caltanissetta e l'Istituto "Giotto-Cipolla" di Palermo, il dirigente del King Rosa Cartella (nella foto), presso la Sala delle Carrozze di Villa Nisicemi a Palermo, ha avviato i lavori per la presentazione di "Palermo in versi", una raccolta di poesie e disegni. Il libro, la cui prefazione è stata curata dalla stessa, rappresenta il prodotto finale di un laboratorio di scrittura creativa in forma poetica realizzato dagli studenti. Moderatrice dell'evento l'insegnante Silvia Ferro. La cerimonia si è svolta alla presenza del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, le docenti Maria Rosaria Lo Cicero e Silvia Ferro.

L'opera ripropone il nudo maschile che l'artista realizzò in più grandi dimensioni col titolo "Pesca inaspettata", oggi a Palazzo Moncada

Un'opera scultorea inedita di Michele Tripisciano, di cui fino ad oggi si sconosceva appunto l'esistenza, è "saltata" fuori in campo nazionale perché è stata messa all'asta da una grossa ditta specializzata di Milano che effettua vendite on line in larga scala.

Si tratta di una statuetta in bronzo, raffigurante un nudo maschile, dell'altezza di 38 centimetri, poggiante su una base di marmo firmata al retro (almeno così si legge nella descrizione del pezzo nella relativa scheda del lotto), che altro non è se non una replica, in piccolo e con alcune lievi differenze, di una delle più note opere realizzate dall'artista nisseno, vale a dire "Pesca inaspettata", la scultura in gesso realizzata a Roma nel 1884 e che si conserva tuttora nelle sale del museo Tripisciano a Palazzo Moncada.

L'asta per la vendita di questa statuetta - la cui segnalazione si deve a Salvatore Irullo - è stata effettuata già da tempo (con valutazione del pezzo che oscillava tra gli 850 e i 900 euro) e non sappiamo se è stata, o meno, aggiudicata. Non conosciamo nemmeno l'anno di realizzazione del pezzo, perché evidentemente non ripor-



La scultura messa all'asta da una grossa ditta di Milano, ha un'altezza di 38 centimetri e poggia su una base di marmo che reca nel retro la firma dell'artista nisseno

tato a corredo del lotto in vendita.

Certo che, scoprire ancora "in giro" per l'Italia opere del nostro maggiore scultore, e di cui si sconosceva praticamente l'esistenza, da un lato è cosa che suscita ovviamente curiosità e interesse, ma dall'altro induce alla riflessione di come finisca per disperdersi, in questo caso al... miglior offerente, un pezzo di patrimonio artistico che ci riguarda molto da vicino.

Confrontando, comunque, questa statuetta bronzea con la citata opera in gesso (molto più grande nelle dimensioni) notiamo alcune differenze.

C'è da dire, intanto, che la statuetta in questione ha un altro titolo, e cioè "Cocci rotti", il che si concilia con l'atteggiamento del ragazzo che, con la sua smorfia di dolore, si trova appunto a camminare a piedi nudi su dei cocci aguzzi che si intravedono alla base.

E' probabile, dunque, che Tripisciano, dopo avere realizzato la sua "Pesca inaspettata" (dove il ragazzo alza la gamba destra al cui piede è - o meglio dire era, dato che non ve n'è più traccia - attaccato un granchio) abbia pensato di sfruttare quella posa per la versione ridotta bronzea di cui ci occupiamo.

A meno che, facendo il ragionamento al contrario, la statuetta era una sorta di bozzetto, di opera preparatoria poi sfruttata per quella maggiore.

Tra i due lavori, come detto, ci sono delle differenze, al di là delle dimensioni: il volto del ragazzo della statuetta è ben lontano, ad esempio, dall'essere le pregevoli fattezze della versione in gesso, e qualche differenza si nota anche nell'impostazione dei movimenti del braccio destro e della gamba alzata.

Rimanendo alla "Pesca inaspettata" ospite del nostro Museo Tripisciano, con l'occasione ricordiamo che il visitatore che si trovasse oggi dinanzi all'opera, leggendo il titolo non è che ne capirebbe il significato, dato che manca l'elemento essenziale, vale a dire il granchio che in origine era appunto attaccato al piede destro del ragazzo (ed era proprio quella la... "pesca" particolare e imprevedibile, che dava lo spunto al titolo dell'opera) e che non si sa che fine abbia poi fatto.

A tal proposito ci chiediamo: non sarebbe il caso di... ricreare questo connubio, così da consentire nuovamente la giusta interpretazione dell'opera?

W. G.